

Ecco la lettera:

« Non sempre i risultati della istruzione corrispondono e ciò non per colpa degli insegnanti, alle loro fatiche giornaliere, ed il più delle volte la meschinità di questi risultati è un effetto della trascuranza di coloro, cui incombe l'educazione morale dei giovanetti.

Intanto, ed a questo proposito appunto voglio far osservare a chi costì leggermente scrisse parole di approvazione per i professori del Ginnasio, questi dati i quali dimostrerebbero — secondo il giudizio di chi scrisse l'articolo in questione — come le scuole Tecniche, cui si tributano tante lodi, siano nei loro risultati inferiori alle scuole nostre.

Gli iscritti in quest'anno furono 77 ma negli esami finali 36 ottennero l'approvazione, 41 furono ritenuti.

Si facciano i rapporti e si veda se è giusto il gridare contro il Ginnasio ed i suoi professori mentre si hanno parole di lode per le scuole Tecniche nelle quali si viola palesemente il regolamento scolastico.

Non si chiama questo ingannare scientemente od inscientemente l'opinione pubblica, come si fece pure qualche mese addietro, quando nella *Bollente* si pubblicò, che il cav. Ardizzone era stato promosso direttore di 2^a classe per merito, mentre nel *Bollettino* Ufficiale della Istruzione Pubblica apparso ai numeri 21, 22 del maggio 1891, pag. 639 sta scritto che fu promosso per *anzianità*, promozione necessaria e che nessuno gli poteva contrastare; mentre per l'infaticabile e dotto nostro sig. direttore Giacomo Alforno, promosso di prima classe, non si ebbe una parola di lode o di congratulazione?

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 8.

Il Romanzo d'una Serva

PER PRONIA

(Proprietà riservata).

Il povero maestro si disperava, si raccomandava a tutti i santi, non esclusa la madre, perchè le ponesse a dovere, ma era fiato sprecato. Quel buon uomo ignorava che i moccoli piovevano a iosa sul conto suo: che ogni giorno si ricorreva a sotterfugi per deludere il suo zelo o per sottrarsi alle lezioni, finchè, un po' piangendo, un po' promettendo non lo intenerivano, ultimo mezzo a cui si appigliavano per gabbarlo.

La nutrice, di solito tanto pacifica, fu un giorno in procinto di lasciare su due piedi quella famiglia: e si che amava molto la bambina.

La causa? un capriccio che prese la padrona di cambiarle foggia di vestire. Era giunto fresco fresco un figurino da Parigi con una incisione che rappresentava una nutrice di grande famiglia, vestita con un gusto veramente originale. Si sa che le balie debbono adattarsi a vestire come vogliono nella casa dove vanno: ma quello di voler fare d'una donna un bazaar ambulante, di vestirle con certe foggie che fanno a pugni anche col buon senso di una contadina, mi pare abuso indecoroso. E fu appunto per volerle appiccicare una cresta verde sui capelli che sorse così grave attrito fra nutrice e madre. Per buona sorte intervenne il maggiore e fu così evitato alla povera bimba, già gracile, un serio pericolo.

Non è questa una prova della irragionevole antipatia, che continuamente contro al Ginnasio si alimenta? e dach i, poi lo sappiamo.

Mi par poi di non avere detto precisamente che tocchi ai giornali il combattere la dissipazione e la indisciplinezza, ma nello stesso tempo non credeva che fosse ufficio dei professori la cura e ricerca giornaliera di ciò che facciano fuor della scuola i ragazzi, il che mi pare sia compito degli educatori in famiglia, cui specialmente furono rivolte le mie parole.

Così pure non ho detto che i giovanetti, che vengono al Ginnasio, siano sentine di vizi, ma ho detto e sostengo che bisogna combattere gli incipienti vizietti, che pur troppo esistono, i quali poi coll'andare del tempo si possono cambiare in vizi veri ed avranno per conseguenza la incuria negli studi e la sregolatezza nella vita.

Per ciò poi che riguarda i professori del Ginnasio inferiore, mi faccio lecito di osservare che sarebbe stato necessario che, nel tempo addietro, in cui l'esame di licenza elementare bastava per l'ammissione alle scuole del Ginnasio, si fosse curata un po' di più l'istruzione elementare, che, per quanto mi dimostrano i documenti che ancora possiedo, era alquanto deficiente.

Mi pare inoltre abbastanza ingiustamente comodo il pretendere, come par vorrebbe chi sottolineò il mio alto di carattere, che ci dovessimo digerire in pacifico silenzio tutte le ingiurie, che ci vengono ripetutamente indirizzate negli stessi giornali; ripetutamente dico, perchè non è la prima volta nè il primo anno che irragionevoli accuse si lancino

È logico; e la pedagogia appoggia la tesi, che tutto quanto circonda il bambino debba essere bello, allegro, poetico come lui; ma da questo al pretendere che una donna divenga spettacolo e zimbello, ci corre!

Nelle serate di ricevimento, mi suppliva un domestico; io era tenuta nel salone di entrata per trastullare i bambini di casa, e qualche altro, che malgrado l'etichetta veniva condotto a giocare con loro. Ebbi campo di sperimentare che il dare del *tu* indistintamente a tutti i servi, era divenuta moda generale. Sarà forse conforme al *bon-ton*, ma non al buon senso, poichè mi pare insulto bello e buono, quello di insegnare ad un bambino, fosse pure un gran signore, a mancare di rispetto a maggiori d'età, solo perchè sono servi.

Questo, a parte la presunzione di casta, è un vero avvilimento per chi sciupa la vita obbedendo. Peggio! è uno schiaffo morale che si fa loro infliggere da chi ha maggior bisogno di aiuto paziente e longanime, di sacrificio sotto tutte le forme e colore.

Viceversa è divenuto obbligo per la servitù, di dare del *lei* ai bambini. In vero i bimbi ricchi potrebbero fare a meno di questo incentivo al loro orgoglio, di questo sfregio alla loro buona educazione. Ma, è moda! strillino pure i servi che hanno fatto i capelli canuti nelle famiglie dei padroni, che hanno cullato due generazioni sulle loro ginocchia e non si sdegnino se il nuovo signorino, già conscio de' suoi quattrini e del suo titolo, alza le manine minacciose pel ritardato servizio. Non si scandalizzi la vigile donna di casa, se dopo aver aiutato ad ammassare con sagge e lunghe economie il censo de' padroni, si vede mi-

contro al Ginnasio ed ai suoi professori; e si ricordi che lo stesso Dante, tanto a proposito citato autore del . . . coscienza m'assecura cacciò in terra le bilancie di quel fabbro ferraio.

Rispondo in fine alla N. D. R. che m'accusò di non conoscere le regole della creanza giornalistica.

Io credo che queste regole non siano diverse da quelle della buona educazione sociale in cui non credo aver bisogno di maestri, e neppure sento il bisogno che mi si perdoni il linguaggio tenuto netto ed aperto, e qual si meritava, nel rispondere a chi senza motivo alcuno e tanto ed incautamente parlò dei professori del Ginnasio. »

Mi rivolgo alla S. V. che conosco gentilissima, perchè questa mia venga alla luce e perchè, dopo tanto tempo che non si ode una voce levarsi contro l'ingiustizia di interessate callunnie, si senta finalmente la mia, che pur non si vorrebbe sentire.

La ringrazio e la saluto.

Prof. G. COMBA.

Grogna, 19 agosto 1891.

Sabato 15 corrente mese, alle 10 ant. ebbe luogo nella gran sala di questo municipio la distribuzione dei premi agli alunni della scuola maschile, che negli esami finali furono dichiarati meritevoli.

A rendere la festa di un carattere imponente di fronte alla indifferenza egoistica di alcuni retrivi, intervennero molti padri e madri di famiglia; i componenti tutti il Consiglio Comunale con a capo questo zelante Sindaco.

Brevi, ma affettuose furono le parole che questi si compiacque rivol-

nacciata da quello stesso che le costò tante notti insonni e che ricorse più volte alla sua longamine indulgenza per coprire gli effetti di giovanili follie! I bei tempi in cui i servi erano stimati ed amati sono spenti colle forti generazioni che veneravano la fedeltà, facendola sgabello ai doverosi riguardi dei loro figli. Non v'è che l'oro ed il potere che possano oggidì acquistare dritto a stima e far credere che fra gli uomini si possa stabilire una certa eguaglianza.

Una lettera anonima — Dio ci guardi, scampi e liberi da essa, quando ruba la pace d'una famiglia! mise il Maggiore su tutte le furie. Il contenuto della medesima non giunse fino a me, ma compresi che l'argomento doveva essere delicato; poco dopo giunse notizia di trasloco a Genova.

Ciò mi riuscì gradito, poichè ormai in quella casa, entrato il malumore, si passavano tristi giornate. La nutrice venne licenziata e la piccola Fanny passò in custodia ad una giovinetta sui quindici anni che poco prima era fuggita da una casa dove la si batteva per la più piccola mancanza. Non conobbi mai creatura più angelica e più rassegnata; ricordando i suoi casi, essa piangeva disperatamente.

Erano cominciate le visite di congedo, onde bene spesso ci trovavamo sole in casa, e così, attratte da reciproca simpatia, sentivamo di volerci bene; la sventura affrettata e sublima.

Non aveva mai veduto una città marittima e tutte le illusioni infantili eccitate dall'idea vaga del mare, si impieciarono davanti alla immensa, reale distesa della acqua, solcata da navi delle quali aveva

gere agli alunni premiati, animoli a proseguire sempre più amore, zelo ed instancabile diligenza nella bella carriera dello studio.

Si chiuse la festa colla lettura un discorsetto, in cui dimostrò necessità di istruire non solo, ma moralizzare ancora la gioventù, è affidato l'avvenire della patria.

E con ciò il comune di Grogna potrà registrare nella sua storia principio di un'era novella di rigimento per la pubblica istruzione e di plauso per coloro che ne muovono lo sviluppo.

NICOLANGELO CECERE.

POLITEAMA

Nella settimana abbiamo avuto questo teatro due serate d'onore: prima fu quella del direttore della compagnia d'operette, il bravo signor Arturo Stravolo. Peccato che non stato troppo felice nella scelta della produzione! L'operetta *Il Babbo l'Intrigante* non piacque guai al pubblico accorso per applaudire un simpatico artista. La seconda serata l'abbiamo avuta giovedì sera; e questa fu dedicata al maestro concertista signor Bello, alla cui abilità e genza abbiamo già tributato i dovuti elogi. In questa serata abbiamo avuto occasione di apprezzare alla maestria dell'egregio signor come pianista, la valentia dell'ignora De-Angelis, violinista protagonista. Il signor Mastracchio, che insigne allo Stravolo gode le maggiori patrie del pubblico, cantò la romanza del *Barbiere di Siviglia* « Una poco fa » con un costume ed una voce da Rosina più che perfe-

avuto una pallida immagine sulle immagini dei libri.

La spiaggia aveva per me tali attrattive che coglieva ogni occasione per recarmi. Una sera, un grosso piroscampo sbuffò porto e si notava gran movimento nel sonale di marina. La gru alzava e deponeva in seno al mostro immensi colli di legno ad un lungo viaggio. Molte persone devano nelle navicelle a riva e sapevano per una scaletta sul piroscampo dove si fondevano con altre molte che le avevano precedute.

Qua e là sulla riva capannelli di gente che parlava concitata; chi faceva un'occhiata di comando, chi ripeteva una parola. Più avanti erano bimbi che davano ai babbini vestiti a festa, ma abbattuti e lunati, come se in quel momento si avessero compreso la temeraria risoluzione di affrontare l'ignoto.

Taluno infondeva coraggio all'altro con un sorriso così fittizio che malgrado l'interna preoccupazione. V'era pure un'aria di bello spirito ed erano per le giovanotti che partivano soli o appaite con i mogliati, fidenti in un cielo sognante doveva serbare per essi soltanto il porpora e d'oro. Ma accanto singhiozzavano madri avviliti, impotenti a resistere alla sovraccitazione dei figli, spaventati dalla vista del colosso che li attendeva, e quando, sbuffando e stridendo come un leone che minacciasse inghiottirli. Poi vedevamo betiti che guardavano con sguardi attorno a sè e non si scuotevano che al di chi replicatamente li sollecitava.

Conti-